

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 3 maggio 2016



## SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/05/16 P. 21	Sicurezza I pirati della Rete vogliono il riscatto: non pagate	Umberto Torelli	1
--	----------------	--	-----------------	---

## CONCORRENZA

Repubblica Affari Finanza	03/05/16 P. 45	"Concorrenza volano del Pil" ma la riforma è incompiuta.	Vito De Ceglia	2
---------------------------	----------------	--	----------------	---

## ENERGIE RINNOVABILI

Repubblica Affari Finanza	03/05/16 P. 51	Le rinnovabili puntano sull'estero l'eolico guida l'espatrio degli affari	Valerio Gualerzi	5
---------------------------	----------------	---	------------------	---

Repubblica Affari Finanza	03/05/16 P. 52	L'Italia prima per efficienza battuti tedeschi e britannici	Vito De Ceglia	7
---------------------------	----------------	---	----------------	---

## LAVORO AUTONOMO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/05/16 P. 23	Lavoro autonomo «Vogliamo più tutele e sono a costo zero»	Isidoro Trovato	9
--	----------------	---	-----------------	---

## ELECTRONIC PROCUREMENT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/05/16 P. 8	Gli appalti di Expo 2020? Gestiti alla milanese	Isidoro Trovato	11
--	---------------	---	-----------------	----

## AMBIENTE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/05/16 P. 15	L'Italia? Ricicla il 72% della plastica Gli altri solo il 60%	Carlotta Clerici	12
--	----------------	---	------------------	----

## ANTITRUST

Italia Oggi	03/05/16 P. 28	Antitrust/1 L'Authority va in cerca di avvocati		13
-------------	----------------	---	--	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	03/05/16 P. 43	Avvocati: tirocinio di 12 mesi dal giudice		14
-------------	----------------	--	--	----

## CHIMICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/05/16 P. 23	Ordine: vertici in rosa per i chimici		15
--	----------------	---------------------------------------	--	----

## EQUITALIA

Italia Oggi	03/05/16 P. 35	Via all'asse Consulenti-Equitalia		16
-------------	----------------	-----------------------------------	--	----

## ILVA

Sole 24 Ore	03/05/16 P. 23	Prime manovre sul dossier Ilva	Matteo Meneghello	17
-------------	----------------	--------------------------------	-------------------	----

## LUXLEAKS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	03/05/16 P. 23	Lo scandalo LuxLeaks e il processo contestato	Ivo Caizzi	18
--	----------------	---	------------	----

## NOTAI

Corriere Della Sera Roma	03/05/16 P. 4	L'Antitrust contro i notai sulle cessioni immobiliari	Ilaria Sacchettoni	19
--------------------------	---------------	---	--------------------	----

**Virus Il fenomeno del «ransomware» colpisce soprattutto l'Italia. Attenzione all'oggetto della mail**

# Sicurezza I pirati della Rete vogliono il riscatto: non pagate

«Paga o distruggiamo i tuoi dati». La prima regola è non cedere

DI UMBERTO TORELLI

Quando arriva nella casella di posta elettronica, sembra una comune email di avviso pagamento. In cui, ad esempio, si comunica che nel bimestre abbiamo consumato più energia elettrica. Oppure viene chiesta conferma di una transazione online, o una precisazione dall'Agenzia delle Entrate.

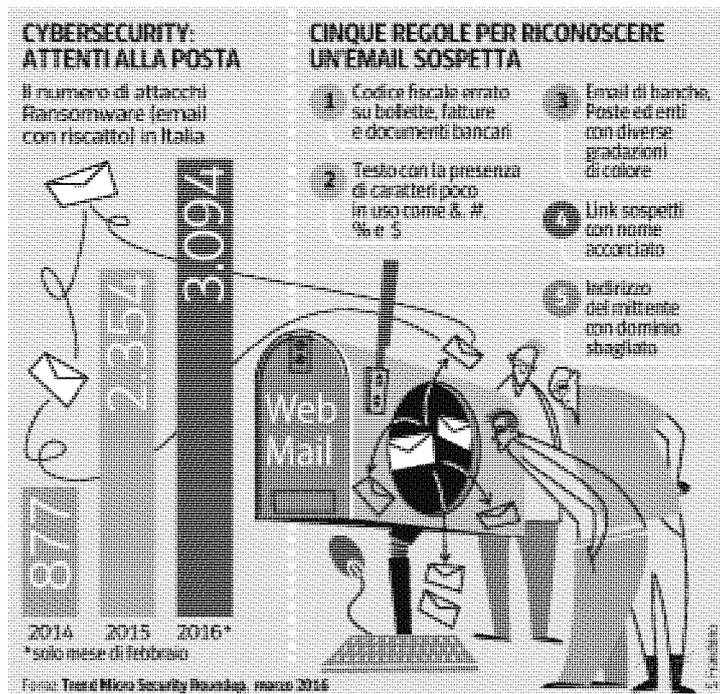
Ma una volta aperta, con il semplice clic del mouse, l'email contiene un «ransomware» (dall'inglese ransom, riscatto). È uno dei più temibili virus messi in circolazione dai cybercriminali negli ultimi anni.

Non lascia scampo a chi ne viene colpito, a meno che non paghi il riscatto economico richiesto, entro poche ore.

## Il primato nazionale

Si va da qualche centinaia di euro a parecchie migliaia. Pena la cancellazione di tutti i dati del computer. A lanciare l'allarme in Italia è Trend Micro, azienda giapponese specializzata in sicurezza informatica. I numeri parlano chiaro. Lo scorso anno il nostro Paese è stato colpito da 2.384 ransomware.

«Ebbene, nel solo mese di febbraio 2016 gli attacchi messi a segno con questo sistema sono stati 3.094 — dice Gastone Nencini, responsabile italiano di Trend Micro —. È più di tutti quelli del 2015 e corrisponde al 24,6% del totale mondiale».



In pratica, ha colpito l'Italia un attacco su quattro nel mondo, fra tutti gli atti di pirateria con la richiesta di riscatto. Nella maggioranza dei casi si tratta di crypto-ransomware, cioè *malware* che crittografano i documenti, rendendoli inaccessibili.

Gli attacchi sono basati su quello che gli addetti ai lavori chiamano *social engineer* (ingegneria sociale). In pratica, i pirati informatici cattu-

rano l'identità digitale dell'utente. Poi fanno leva sulle attitudini delle vittime per persuaderle ad aprire allegati e cliccare a link correlati.

Ad esempio, dopo una visita in albergo chiedono conferma dei pagamenti. Oppure inviano domande e presunte informazioni su biglietti turistici acquistati online, spedizioni di merci, conferma di fatture e operazioni bancarie.

«In Trend Micro consigliamo di non pagare il riscatto — continua Nencini — perchè non esiste certezza della restituzione dei dati».

Il pericolo è restare intrappolati in una spirale senza fine di riscatti. «Con il rischio di finire nella rete di una sorta di "pizzo" elettronico», avverte l'esperto.

In Italia è capitato a privati cittadini e professionisti, ma anche a istituzioni: che con il back-up (il salvataggio dei dati) hanno però potuto, secondo Trend Micro, recuperare le informazioni cancellate o rese inservibili. «Fare prevenzione è perciò essenziale — raccomanda Nencini —. Va eseguita con continuità l'archiviazione, su hard-disk esterno e sul cloud». Poi, in caso di attacco, bisogna riformattare da zero i computer e installare un sistema di protezione completo.

## Le cautele

Ad analizzare l'assedio quotidiano delle nostre caselle di posta elettronica (mailbox) da comunicazioni indesiderate è Libraesva. Una società informatica di Lecco, specializzata nello sviluppo di software per email sicure. «Allo spam quotidiano si aggiungono sempre più spesso gli attacchi pericolosi come phishing e ransomware — dice Paolo Frizzi, amministratore delegato —. Per i ricatti informatici uno degli errori più frequenti commessi dai pirati è la scrittura errata del codice fiscale, anche nel numero dei caratteri».

La raccomandazione resta quella di non usare un'unica password e cambiarla con regolarità.

Inoltre bisogna verificare con cura i messaggi in arrivo, guardando per prima cosa l'oggetto della email. Se contiene simboli poco usati come &, #, % e \$ deve scattare il campanello d'allarme. Nel dubbio, non aprite quell'email.

@utorelli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Concorrenza volano del Pil” ma la riforma è incompiuta

DAI GOVERNI DEGLI ULTIMI 20 ANNI (ATTUALE COMPRESO) ALL'FMI, TUTTI D'ACCORDO: IL MERCATO RICEVEREBBE UNA GRANDE SPINTA SE FOSSE REALIZZATO IL PROCESSO DI LIBERALIZZAZIONE DI SERVIZI E PRODOTTI DEI SETTORI NON COMMERCIALI SERVIREBBE UN'ACCELERATA

Vito de Ceglia

Milano

**L**e liberalizzazioni? A parole, da oltre un ventennio, sembrano un dogma per l'Italia. Ma di fatto non lo sono. Eppure tutti i governi che si sono succeduti in questi anni, nessuno escluso, ci hanno ciclicamente ripetuto quanto sarebbe importante per il nostro Pil se il mercato si aprisse concretamente alla concorrenza. In primis, quello dei servizi e dei prodotti dei settori non commerciali.

A ricordarcelo, di recente, è stato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che ha quantificato i risparmi “fino ad un punto di Pil entro il 2020”. A ribadirlo, a stretto giro, è stato anche il ministero dello Sviluppo economico il quale ha pubblicamente dichiarato che l'apertura dei mercati costituirebbe un importante contributo per “la credibilità del Paese, ma soprattutto per il suo rating, grazie ad una maggiore sostenibilità del debito con un più elevato tasso di crescita potenziale dell'economia”.

Non solo: passando in rassegna il report 2015 sull'attività del ministero dello Sviluppo economico alla voce “concorrenza” si scopre che dalla sola liberalizzazione del mercato dei servizi, la crescita del Pil sarebbe del 3,3% in 5 anni, porterebbe a +4,16% di consumi, +3,69% di investimenti, +1,66% salari reali, +4,94% di produttività del lavoro. Un vero e proprio tesoretto: calcolando che un punto di Pil equivale a 16-17 miliardi, si tratta di oltre 50 miliardi.

Al di là dei numeri, la musica non cambia se si prendono come buone le considerazioni del Fondo monetario internazionale (Fmi) il quale ha stimato che un'accelerazione delle riforme sulla concorrenza potenzialmente porterebbe in dote al Pil del nostro Paese una crescita aggiuntiva del 13%. Che potrebbe arrivare fino al 20%, nel caso in cui si intervenisse in modo profondo e immediato sulla fiscalità.

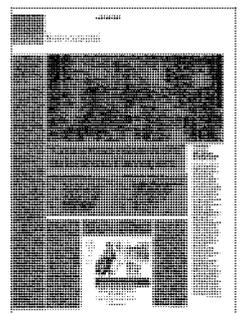
Ad immaginare uno scenario di questo tipo è stato uno studio di Lusine Lusinyan e Dirk Muir del Fmi che risale al 2013 ma che ancora oggi è molto attuale perché, nonostante il nostro Paese abbia registrato nel 2015 una leggera ripresina, il suo andamento economico negli ultimi anni non è stato al passo con quello degli altri paesi. Anzi, analizzando l'ultimo decennio, il Belpaese ha avuto una crescita media inferiore allo 0,5%, mentre nell'Unione europea ha superato l'1% e nei Paesi del G7 l'1,25%.

Il Fmi attribuisce la debole performance a vari fattori strutturali tra i quali proprio la concorrenza limitata nei mercati dei prodotti, specialmente nei settori non commerciali. Su questo punto, l'ammonimento del Fondo è perentorio: “Le riforme vanno attuate, e poi rafforzate con tempestività”. Ammonimento, a quanto pare, che non è bastato al governo per imprimere una svolta radicale alla

sua politica in materia di concorrenza. Non a caso, nonostante l'esecutivo abbia dimostrato grande determinazione su alcune importanti riforme — in primis, quella costituzionale e Jobs Act — sulla strada impervia delle liberalizzazioni ha preferito frenare.

Emblematico, in questo senso, il capitolo della mancata apertura al mercato dei farmaci di fascia C. Tutti gli emendamenti in materia sono stati bocciati, anche se un provvedimento di questo tipo non rappresentava un costo per lo Stato e avrebbe consentito di portare benefici per i consumatori con risparmi stimati intorno ai 500 milioni di euro.

Se è vero che l'attuale governo è stato il primo a recepire le indicazioni dell'Antitrust con una legge ad hoc (il ddl concorrenza attualmente in Senato), è altrettanto vero che ad oggi sembra comunque prevalere lo status quo visto che la legge sulla concorrenza uscita da Palazzo Chigi nel febbraio 2015 è rimasta per mesi impantanata in Parlamento tra audizioni, emendamenti, fughe in avanti e precipitose marce indietro. A scapito del-



la libertà del mercato e dei consumatori.

Tradotto: nonostante i buoni propositi, i fatti dimostrano il contrario. Alcuni esempi macroeconomici: in Italia le tariffe

dell'energia elettrica superano del 50% la media europea, specialmente per quanto concerne gli utenti industriali. Negli ultimi anni le tariffe delle utility sono aumentate 2-3 volte di più rispetto

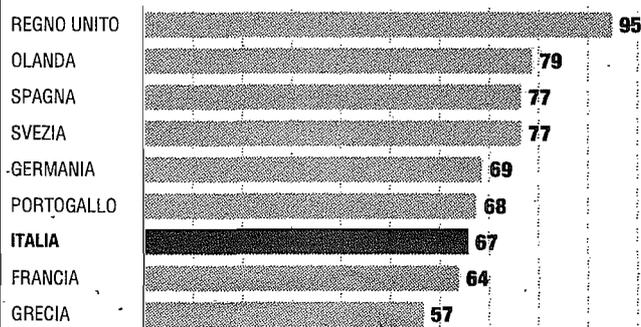
to a quelle degli altri paesi della zona euro, specialmente nei settori non soggetti a una regolamentazione indipendente.

Eancora: nel mercato del lavoro, nonostante il Jobs Act, le persone di 15-24 anni hanno una possibilità leggermente superiore al 20% di trovare un posto di lavoro, mentre nella zona euro la percentuale supera il 35%, e per le donne di età compresa tra i 40 e i 64 anni la probabilità di rimanere inattive si avvicina al 50%.

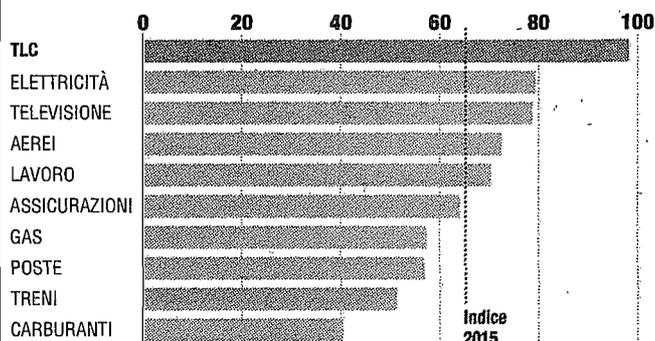
Anche se probabilmente la situazione più clamorosa si è verificata nel campo delle assicurazioni sui mezzi di trasporto. Secondo uno studio della Cgia, pubblicato un anno fa, dal 1994 al 2014, le tariffe sono aumentate del 189,3% a fronte di un incremento dell'inflazione del 50,1%. In questi 20 anni le assicurazioni sono aumentate 3,8 volte in più del costo della vita. Altrettanto preoccupante è il quadro emerso dall'analisi dei servizi bancari/finanziati. Sempre dal 1994 al 2014, le tariffe sono cresciute del 115,6%, mentre l'inflazione "solo" del 50,1%. Ciò vuol dire che le prime sono aumentate di 2,3 volte in più rispetto alla seconda.



### L'INDICE DELLE LIBERALIZZAZIONI 2015



### LE LIBERALIZZAZIONI IN ITALIA PER SETTORE



# Le rinnovabili puntano sull'estero l'eolico guida l'espatrio degli affari

IL VIAGGIO DEL PREMIER RENZI NEL CONTINENTE AMERICANO HA ACCESO I FARI SUGLI INVESTIMENTI DELLA GEOTERMIA DI ENEL GREEN POWER LONTANO DAI CONFINI NAZIONALI. IL RAPPORTO ANNUALE IREX CONFERMA IL TREND. PICCOLI IMPIANTI NEL FUTURO

Valerio Gualerzi

Roma

Ai tempi di Fulvio Conti amministratore delegato dell'Enel, quando l'azienda elettrica lanciava contemporaneamente sia la spin off Enel Green Power che la battaglia per il ritorno del nucleare, girava tra gli ambientalisti una battuta cattiva: «L'Enel è contro le rinnovabili in Italia, dove agisce in monopolio, ma a favore all'estero, dove deve misurarsi con il mercato». Sintesi maligna forse, ma non priva di una certa dose profetica. Enel Green Power, ha ricordato Matteo Renzi in occasione della sua recente visita, «ha investito in Messico più di un miliardo». E José Luis Rhi-Sausi, segretario socio economico dell'Iila (Istituto italo americano) e grande pontiere nei rapporti tra piccole e medie imprese italiane e mercato messicano, spiegava così nei giorni scorsi l'arrivo in Centroamerica del presidente del Consiglio: «È la riforma energetica l'architrate dell'integrazione economica tra Italia e Messico».

Dai singoli episodi di cronaca al quadro generale, che il settore italiano delle rinnovabili abbia ormai lo sguardo sempre più rivolto oltre confine lo confermano i numeri dell'ultimo Rapporto annuale Irex realizzato dagli analisti di Althesys, coordinati dal professor Alessandro Marangoni. Nel 2015, spiega lo studio, gli investimenti sono aumentati del 31% rispetto all'anno precedente, specie in Africa e Sud America: circa 10 miliardi di euro per 140 operazioni, pari a 6.231 MW, un +31,5% rispetto al 2014. La crescita esterna — per esempio acquisizioni — ha supe-

rato quella per linee interne, contando per il 53% del totale. Nuovi impianti e progetti hanno fatto segnare 2.402 MW e 3,77 miliardi di investimenti, con due terzi delle operazioni avvenute all'estero. Al contrario, le operazioni straordinarie si sono focalizzate per il 75% sul mercato domestico; il 51% sono state acquisizioni.

A trainare la crescita è stato l'eolico, mentre le operazioni per fotovoltaico e biomasse registrano un brusco calo. Passi avanti li ha compiuti anche l'efficienza energetica, grazie allo sviluppo di sistemi di accumulo e soluzioni legate all'ammodernamento della rete. «Il mercato dell'energia — spiega Alessandro Marangoni, Ceo di Althesys — è in continuo mutamento. Le imprese sono chiamate oggi ad affrontare una nuova sfida: quella della digitalizzazione

delle reti elettriche, in grado di unire rinnovabili, efficienza energetica e nuovi servizi».

Il boom extra europeo dell'energia pulita, dopo il ruolo guida assunto dal Vecchio Continente ai tempi del varo del pacchetto Ue 20-20-20, lo certificano poi le statistiche appena realizzate dall'Irena, l'agenzia internazionale per le fonti rinnovabili. Se il settore nel 2015 ha segnato il più alto tasso di crescita mai registrato con un +8,3% della capacità di generazione rispetto al 2014, il merito è soprattutto della rivoluzione in corso lontano da casa nostra. Nell'anno passato tre quarti della nuova capacità idroelettrica è stata installata in Brasile, Cina, India e Turchia: 26,3 GW in totale contro un solo GW di nuova potenza installata in Europa, Nord America e Medio Oriente. L'eolico, anche se ancora distante dai risultati già raggiunti in Asia, Europa e Nord America, nel 2015 il balzo in avanti più corposo in termini percentuali lo ha ottenuto in Sud America, dove la potenza è aumentata del 40% (+3,1 GW).

Ma dal punto di vista italiano a colpire è soprattutto il passaggio di testimone avvenuto nel solare dove lo sviluppo maggiore nel 2015 è stato registrato in Asia (+48%), con 15 GW di nuova capacità installata

in Cina e altri 10 GW in Giappone. Inoltre per la prima volta il Nord America con 8 GW ha superato l'Europa (7,6 GW) come nuove installazioni. La potenza si è anche ampliata in modo significativo in Oceania e in Africa, con aggiunte rispettivamente di 1 GW e 0,9 GW. Uno stallo, quello del fotovoltaico europeo, dettato dall'impasse più generale dell'Unione su tutti i principali dossier, dall'immigrazione alle politiche di integrazione.

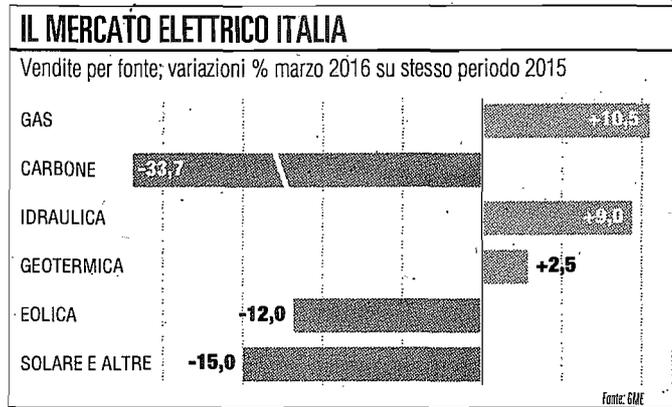
La fotografia di dettaglio scattata dall'Irex indica però l'esistenza di uno specifico caso italiano. Per il mercato elettrico interno il report prevede un futuro di produzione diffusa con impianti di piccola taglia il cui sviluppo sarà favorito dalla capacità innovativa della filiera tecnologica. Un percorso in grado di esaltare alcuni nostri pregi come la capacità di unire la crescita delle rinnovabili con un adeguamento dell'intero sistema energetico alle esigenze dell'efficienza. Ma restano anche forti criticità legate alla ormai cronica incertezza normativa e al peso degli oneri fiscali e burocratici. «Da noi, al contrario che altrove — ricorda Marangoni — si va per stop and go: prima una valanga di incentivi poi tolti negli ultimi due anni. Il che in sé si può anche fare: basta che non

accada, come è avvenuto da noi, di varare misure retroattive che hanno messo nei guai imprese con investimenti già programmati».

Simulazioni realizzate qualche anno fa denunciavano inoltre una situazione paradossale: se in Italia per installare il classico impianto familiare da 3 kWp occorrono circa 40 documenti diversi, in Germania ne sono di fatto sufficienti due. Un problema che si riflette anche sull'altro pesante limite sottolineato dal Rapporto annuale Irex, ovvero la scarsa propensione a sfruttare la grande opportunità rappresentata dal rinnovamento dell'ormai obsoleto parco eolico. Riammodernare le centrali a vento italiane, secondo i calcoli di Althesys, porterebbe infatti ad aggiungere un enorme potenziale di elettricità quantificabile in poco meno di 8 GW di potenza. Un quantitativo in grado di far centrare all'Italia gli obiettivi eolici di medio-lungo periodo (12 GW al 2020, 16,8 GW al 2030), di far calare ulteriormente il prezzo dell'elettricità alla Borsa elettrica e di creare oltre 7300 posti di lavoro malgrado il rallentamento registrato dalla potenza eolica installata a partire dal 2010, e in misura ancora più netta dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**(I DATI)**

## In discesa le emissioni di gas serra

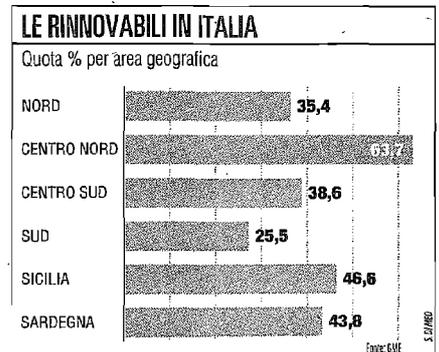
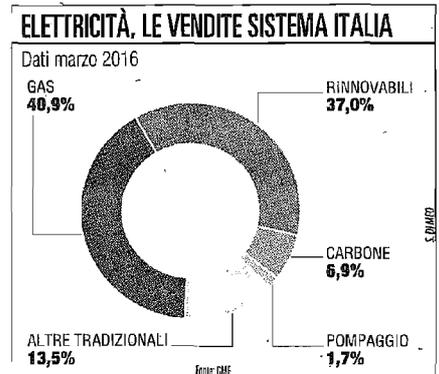
**Milano**  
In Italia, nel 2014, le emissioni totali di gas serra, espresse in CO2 equivalente, sono diminuite del 4,6% rispetto all'anno precedente e del 19,8% rispetto all'anno base (1990); questo è quanto emerge dall'Inventario nazionale delle emissioni in atmosfera dei gas serra per il 2014 che l'Ispra ha realizzato nell'ambito della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite (Unfccc) e del Pro-

tolocolo di Kyoto, come riporta e-gazzette.it. Questa riduzione, riscontrata in particolare dal 2008, è conseguenza sia della riduzione dei consumi energetici e delle produzioni industriali a causa della crisi economica e della delocalizzazione di alcuni settori produttivi, sia della crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili (idroelettrico ed eolico) e di un incremento dell'efficienza energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2015 gli investimenti sono aumentati del 31% rispetto all'anno precedente, specie in Africa e Sud America: circa 10 miliardi di euro per 140 operazioni, pari a 6.231 MW, un +31,5% rispetto al 2014. **La crescita esterna** — per esempio acquisizioni — ha superato quella per linee interne



# L'Italia prima per efficienza battuti tedeschi e britannici

LA PENISOLA È IN CIMA ALLA CLASSIFICA MONDIALE STILATA DA AVVENIA CHE CONSIDERA PARAMETRI MISURABILI: DALLA QUANTITÀ DI ENERGIA CONSUMATA DA UN PAESE IN RELAZIONE AL SUO PIL AI CONSUMI CHILOMETRICI MEDI PER PASSEGGERO

Vito de Ceglia

Milano

L'Italia è sul podio, per l'efficienza al primo posto a livello internazionale, per efficienza energetica. A rivelarlo è il "Ranking 2016 dell'efficienza energetica", la speciale classifica elaborata da Avvenia, il player italiano leader della white economy e dell'efficienza energetica, che ha stilato una graduatoria delle 12 maggiori economie del mondo, quelle che da sole costituiscono la metà dell'intera economia del pianeta e che rappresentano il 65% del consumo globale di energia ed il 60% delle emissioni di gas a effetto serra.

Sono stati inclusi nel ranking di Avvenia i paesi con i maggiori Pil nominali espressi in miliardi di dollari: Stati Uniti (17.419), Cina (10.380), Giappone (4.616), Germania (3.860), Francia (2.945), Regno Unito (2.847), Brasile (2.353), Italia (2.148), Russia (2.097), India (1.841), Canada (1.821) e Australia (1.542).

Attraverso la valutazione dei risultati quantificabili nei tre settori chiave di ogni paese — ossia industria, trasporti ed edilizia — Avvenia ha valutato come e con quanta efficienza viene usata l'energia in ciascuno di questi dodici

ci sistema-paese, prendendo in esame parametri quantificabili, quali ad esempio la quantità di energia consumata da un Paese in relazione al suo Pil, i consumi chilometrici medi per passeggero, l'energia consumata per metro quadrato di superficie degli edifici.

Tenendo conto di tutti e tre i settori chiave (industria, trasporti ed edilizia), la valutazione di Avvenia per l'efficienza energetica globale ha così permesso di ottenere una classifica che vede l'Italia al primo posto, seguita da Germania e Regno Unito. Poi ancora, rispettivamente

al quarto e quinto posto, Francia e Giappone.

«Una grande attenzione delle aziende alle tematiche energetiche: è questo l'elemento principale che emerge dalla nostra analisi che ha consentito all'Italia di guadagnare il primo posto a livello mondiale in materia di efficienza energetica», commenta Giovanni Campaniello, fondatore e amministratore unico di Avvenia.

Un quadro dunque positivo quello tracciato dalla società, ma con opportunità di miglioramento che non solo l'Italia ma anche tutti gli altri paesi potrebbero

sfruttare. «Tutte le nazioni mostrano, infatti, ampi margini di migliorabilità nei livelli di efficienza energetica», puntualizza Campaniello.

Nella graduatoria di Avvenia l'Italia, che in quanto ad efficienza energetica globale ha superato gli altri Paesi, si posiziona al primo posto anche nell'ambito dell'industria e dei trasporti, mentre per l'efficienza energetica degli edifici è la Cina a occupare la leadership. Nell'industria, sul podio insieme all'Italia, anche la Germania che si colloca al secondo posto e l'Australia che è terza. Seguono poi

a pari merito Francia, Spagna, Cina e Giappone.

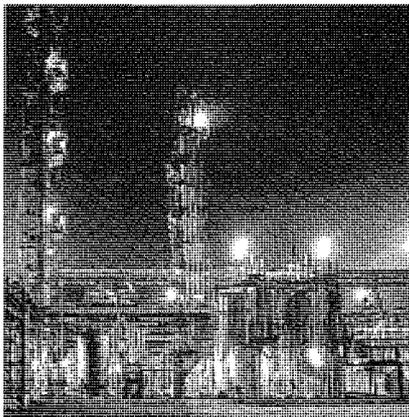
Nel settore dei trasporti, dopo l'Italia si posizionano invece Giappone e Regno Unito, rispettivamente al secondo e terzo posto. Seguono nella classifica a pari merito Francia e Germania. Per quanto riguarda infine il settore dell'edilizia, sul podio insieme alla Cina in posizioni più o meno pari si collocano Francia e Germania.

I dati di Avvenia, in realtà, confermano la vocazione del nostro Paese nei confronti dell'efficienza energetica, di recente peraltro già evidenziata dalla classifica mondiale stilata dall'"American Council for Energy Efficiency Economy".

Anche in questo caso, l'Italia conquista il podio tra i paesi dell'Ue. Il report americano ha esaminato le 16 maggiori economie del mondo, che rappresentano il 71% circa della domanda di energia elettrica globale e l'81% del Pil del pianeta, assegnando dei punteggi per quattro categorie: generale, edifici, industrie e trasporti.

L'Italia si è classificata al primo posto tra i 16 paesi per l'efficienza energetica nei trasporti, e ha ottenuto un buon voto per le politiche a favore dell'efficienza energetica. Stando ai dati del dossier, tutti i Paesi in gara hanno dei punti deboli su cui focalizzare i futuri interventi per ottenere significativi miglioramenti nei propri livelli di efficienza energetica. Per quanto riguarda l'Italia, il consumo maggiore è determinato dagli edifici commerciali.

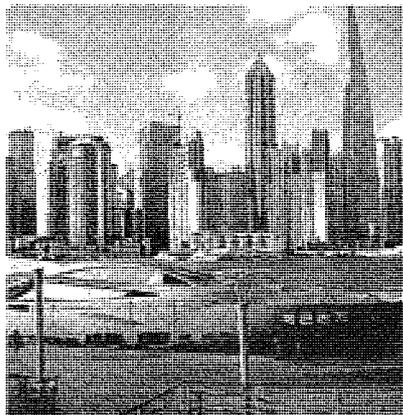




**È l'industria**  
Il primo dei tre settori chiave su cui si concentra l'analisi di Avvenia per valutare l'efficienza energetica di ogni Paese. Nell'industria l'Italia precede la Germania



**Nel settore dei trasporti,** dopo l'Italia si posizionano Giappone e Regno Unito, al secondo e terzo posto rispettivo. Seguono nella classifica a pari merito la Francia e la Germania



**Per quanto riguarda il settore della edilizia,** questo è l'unico campo nel quale l'Italia resta fuori dal podio. Prima la Cina, poi in posizioni più o meno pari ci sono Francia e Germania

Riforme Le proposte del Colap in vista dello Statuto

# Lavoro autonomo «Vogliamo più tutele e sono a costo zero»

Alessandrucci: voucher per la maternità, sgravi fiscali e tetti rivisti per la formazione

DI ISIDORO TROVATO

**L**a valutazione è certamente positiva. Il disegno di legge per la riforma del lavoro autonomo ha incontrato quasi unanimi valutazioni favorevoli.

Il mondo delle partite Iva apprezza la ratio e l'obiettivo del provvedimento che è quello di costruire anche per i lavoratori autonomi un sistema di diritti e di welfare moderno capace di sostenere il presente e di tutelare il futuro. Questo però non mette il decreto al riparo da qualche imperfezione e qualche aggiustamento. Attualmente il testo è fermo alla commissione Lavoro del Senato. Ciò che trapela è un dato di bilancio: per questa riforma è stato preventivato un investimento di circa 50/60 milioni di euro. Non molti e certamente non sufficienti a varare una serie di

riforme che richiedano impegni economici sostanziosi.

## A costo zero

«Per questo abbiamo deciso di presentare un testo con una serie di proposte di emendamenti a costo zero — spiega Emiliana Alessandrucci, presidente del Coordinamento libere associazioni professionali —. Le tu-

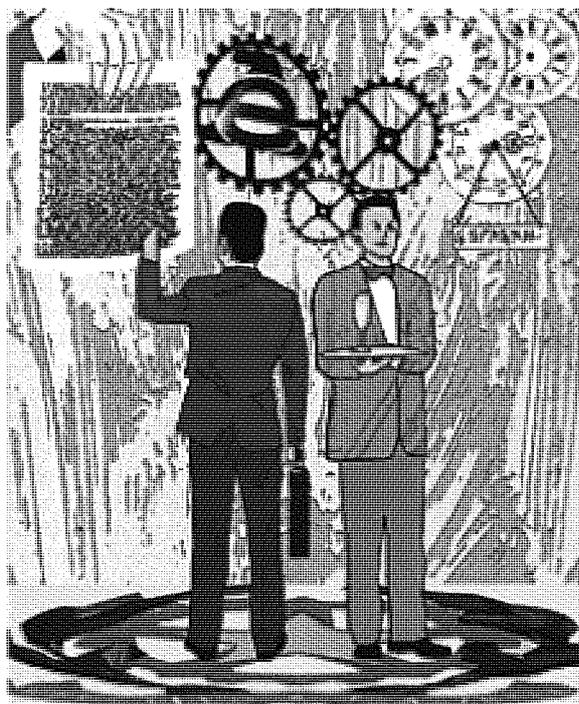
tele che chiediamo di perfezionare sono le basilari: malattia (anche lunga e oncologica) e indennità di maternità/paternità, questo per ricondurre il sistema ad una maggiore equità».

La consapevolezza di avere poco budget per le riforme molto incisive, ha spinto il Colap a presentare un documento basato soprattutto su emendamenti che ridu-



Partite Iva Emiliana Alessandrucci presidente Coordinamento libere associazioni professionali





cono o annullano i costi a carico della finanza pubblica, sperando poi nella delega fiscale-previdenziale. Primo punto in agenda, una modifica della regola prevista per i congedi parentali. «Pur esprimendo parere favorevole sulle previsioni relative ai congedi parentali — sostiene Alessandrucci — riteniamo, tuttavia, che non si debba pensare alle tutele del lavoratore autonomo semplicemente applicando le regole valide nel lavoro dipendente. Se così sarà, le misure previste nel testo saranno, di fatto, inutilizzabili da parte del libero professionista che, verosimilmente, non potrà permettersi di astenersi dal lavoro per un lungo periodo

senza perdere clientela e professionalità. Andrebbero previste delle tutele congeniali alle esigenze del lavoratore che potenzialmente potrà usufruirne, quindi il corrispettivo economico del congedo potrebbe essere richiesto per pagare servizi come: babysitteraggio, rette per gli asili d'infanzia o persino l'utilizzo dei voucher».

### Burocrazia e appalti

Per accedere agli appalti pubblici i lavoratori autonomi vengono classificati attraverso i codici Ateco che definiscono le attività economiche. Si tratta di codici che classificano anche gli adempimenti fiscali dei professionisti per poter accedere anche ad appalti pubblici.

Il punto è che ci sono categorie di lavoratori autonomi che non hanno alcun codice che definisca la loro attività e questo quasi sempre li taglia fuori dagli appalti pubblici. «Noi proponiamo — afferma il presidente Colap — di dare mandato al ministero dello Sviluppo economico, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge, di rivedere i codici prevedendo una classificazione delle attività economiche suddivisa per macroaree produttive. Chiediamo inoltre al ministero della Funzione pubblica, in attesa della revisione dei codici, di informare tutte le stazioni appaltanti affinché il riferimento all'attività professionale richiesta nel bando pubblico non sia identificata unicamente dal codice».

Resta favorevole invece il parere sull'opportunità di dedurre al 100% i costi della formazione, anche se la soglia dei 10mila euro l'anno è considerata molto elevata e introdurrebbe il rischio di essere utilizzata con «forzature» o comunque dai professionisti con grandi volumi di affari. «La nostra proposta — conclude Alessandrucci — è quella di sostituire le seguenti parole «limite annuo di 10mila euro» con «limite triennale di 10mila euro». E poi sostituire la frase «entro il limite annuo di 5.000 euro» con «entro il limite triennale di 5.000 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Lotta agli sprechi**

## Gli appalti di Expo 2020? Gestiti alla milanese

**C**i sono i tagli lineari, quelli orizzontali, quelli chirurgici e persino quelli artistici. Ma il sogno di un amministratore virtuoso è quello di disporre di una tecnologia in grado di individuare lo spreco o la spesa superflua. BravoSolution si occupa proprio di questo: è un'azienda che opera in soluzioni per il miglioramento dei processi di gestione e controllo della spesa. Nata in Italia nel 2000, l'azienda milanese è oggi presente con 18 uffici in 13 paesi del mondo, in 4 continenti. Cresciuta costantemente negli anni, la società ha chiuso il 2015 con un fatturato di circa 80 milioni di euro, in crescita del 12% rispetto all'anno precedente. Con oltre 630 professionisti di 40 nazionalità, l'azienda serve circa 700 clienti nel mondo, di cui oltre 170 in Italia.

Il debutto in un grande stile di BravoSolution è avvenuto nel Regno Unito dove c'è una forte sensibilità al tema della trasparenza e della competizione tra i diversi concorrenti partecipanti alle gare pubbliche. «A noi è stato affidato il compito di controllare tutti gli appalti che hanno riguardato la costruzione della totalità delle opere di Olympics 2012 di Londra, per un investimento di oltre 10 miliardi di sterline — ricorda Ezio Melzi, consigliere delegato dell'azienda (nella foto) —. L'esperienza è stata così significativa e di successo che, anche per la grande opera "Cross Rail" - 100 km di tracciato ferroviario che attraverserà la città di Londra, di cui 42 in tunnel, per la quale sono previsti investimenti per oltre 17 miliardi di sterline, - è stato deciso



che tutti gli appalti, ad evidenza pubblica, saranno sviluppati attraverso soluzioni di electronic procurement. Si tratta della più grande opera infrastrutturale mai realizzata nel Regno Unito e una delle più importanti in Euro-

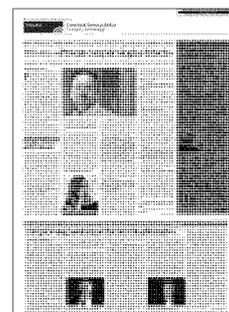
pa».

Non a caso ora clienti del settore pubblico ci numerose organizzazioni centrali e locali dei governi del Regno Unito, del Canada, della Spagna, del Messico, della Nuova Zelanda, della Francia, degli Stati Uniti, del Kuwait, degli Emirati Arabi Uniti.

L'ultima vittoria invece porta il nome di Dubai 2020: BravoSolution ha vinto la gara internazionale per la gestione di tutti gli acquisti necessari per la realizzazione dell'intera struttura di Expo (e di tutti i servizi accessori). Migliaia di appalti per diversi miliardi di dollari saranno gestiti in via elettronica dall'azienda milanese. «Il processo di gestione dei fornitori per un mega evento, come Expo, è un'impresa complessa — afferma sua altezza Sheikh Ahmed bin Saeed Al Maktoum, Chairman and Chief Executive of Emirates Airlines and Group and Chairman of the Expo 2020 —. Il sistema di eSourcing garantirà un impegno equo, trasparente e accessibile con i nostri partner fornitori. Il portale di eSourcing assicurerà che le imprese, di tutte le dimensioni e le capacità, abbiano pari opportunità di impegnarsi e di essere parte di questo evento storico».

**ISIDORO TROVATO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 🎯 I migliori nella Ue

### L'Italia? Ricicla il 72% della plastica Gli altri solo il 60%

**T**ecnologie all'avanguardia, ricerca sui materiali plastici e aziende del settore che sono un esempio in tutta l'Unione Europea. Sono questi i punti di forza dell'Italia in tema di riutilizzo della plastica dei quali si discuterà — giovedì 5 maggio nella sala Bernini della Residenza di Ripetta a Roma — durante il convegno «Il riciclo della plastica made in Italy». Un vero e proprio simposio, organizzato da LegAmbiente e il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi di plastica (Corepla), per fare il punto sulla situazione italiana, visto anche i risultati ottimi ottenuti dal comparto negli ultimi anni, con 540 mila tonnellate di rifiuti di imballaggio in plastica, provenienti dalla raccolta differenziata, riciclati nel 2015. Tutti traguardi, raggiunti anche grazie ad alcuni fattori come, per esempio, lo sviluppo delle tecnologie negli stabilimenti italiani. «I nostri centri di riciclo — dice Giorgio Quagliuolo, presidente di Corepla, nella foto — sono tra quelli più all'avanguardia di tutta l'Europa. Tra i nostri sistemi di

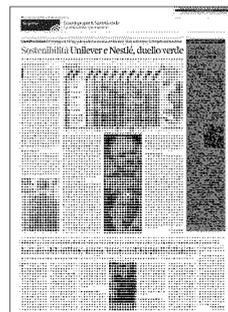
punta, infatti, i macchinari per la fase di selezione dei rifiuti che ci consentono di riciclare circa il 72% della plastica contro una media che, in genere, supera di poco il 60%».



Un virtuosismo trainato anche dalle esigenze delle normative nazionali, in tema di raccolta differenziata degli imballaggi che, lo scorso anno, hanno contribuito a far aumentare dell'8,4% la raccolta, con la copertura della popolazione servita che, ormai, sfiora il 97%. «A differenza di altri Paesi — persegue Quagliuolo — come, per esempio, il Belgio in cui si è obbligati a raccogliere solo le bottiglie, in Italia siamo obbligati a raccogliere tutti i tipi di imballaggi e anche per questo, ora, possiamo definirci un vero e proprio modello per gli altri». Esempi di eccellenza che si ritrovano nelle esperienze delle aziende nazionali di cui si parlerà parecchio nel corso del convegno. Da quelle del sud come l'Erreplast, guidata dalla famiglia Diana che è riuscita a mettere in piedi nel Casertano un polo di selezione e di riciclo imballaggi da 80 mila metri che non ha nulla da invidiare a quelli europei. Fino ai casi del nord, come la Montello della provincia di Bergamo, fondata a metà degli anni Novanta, che ormai fa lavorare centinaia di persone nel suo stabilimento. «Oltre alle imprese — conclude il presidente di Corepla — siamo molto avanti anche nella ricerca per la divisione dei polimeri di plastica. Non è detto che in futuro, grazie anche all'inveniva italiana, non si riesca a razionalizzare ulteriormente i nostri impianti».

CARLOTTA CLERICI

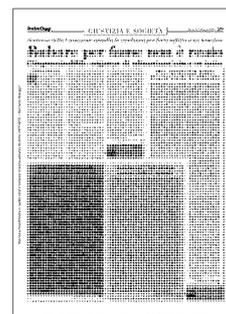
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Antitrust/1 L'Authority va in cerca di avvocati*

L'Antitrust cerca avvocati da inserire in un elenco ad hoc. Da dove poi sceglierà a chi conferire l'incarico anche in base a quanto l'avvocato si farà pagare. L'Autorità ha infatti pubblicato sul proprio sito un avviso pubblico per la formazione dell'elenco di avvocati del libero foro, dei quali avvalersi in riferimento ai giudizi ex art. 21-bis della legge n. 287/90, dove può verificarsi la situazione in cui l'Autorità impugni un atto di un'amministrazione e sussista un conflitto di interessi tra Agcm e un'amministrazione pubblica anch'essa difesa dall'Avvocatura dello stato. Tra i documenti da allegare alla domanda di iscrizione, due preventivi di spesa riferiti alla trattazione di controversie di elevata e minore complessità, distinte in base a: valore della causa, grado di approfondimento necessario per lo studio e l'istruttoria della controversia, ore lavorative stimate, estensione degli effetti dell'atto oggetto di controversia, proposizione o meno di questioni di legittimità costituzionale o di richieste di rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia. La domanda va inviata entro il 31 maggio, con Pec, scaricando il modulo dal sito Agcm, compilandolo, firmandolo e inviandolo all'indirizzo protocollo.agcm@pec.agcm.it. Alla mail vanno allegati, oltre ai preventivi, il curriculum vitae e copia di un documento di identità. Quanto ai requisiti necessari, possono presentare domanda di iscrizione nell'elenco gli avvocati del libero foro: iscritti all'albo professionale da almeno otto anni; con abilitazione al patrocinio dinanzi alle giurisdizioni superiori; con comprovata specializzazione nei settori del diritto amministrativo, diritto costituzionale, diritto comunitario e diritto antitrust nazionale e comunitario, dimostrata anche allegando documentazione relativa a: docenze almeno annuali, eventuale partecipazione in qualità di relatore a corsi di specializzazione, pubblicazioni nelle materie indicate; in possesso di una assicurazione professionale; senza condanne penali, di procedimenti penali pendenti, di provvedimenti che riguardino l'applicazione di misure di prevenzione nonché di provvedimenti disciplinari, sanzionatori o di sospensione relativi all'esercizio della professione; in assenza di conflitto di interessi o cause di incompatibilità a esercitare il patrocinio legale nell'interesse dell'Autorità; in assenza di rapporti di parentela o affinità entro il secondo grado con i dipendenti dell'Agcm.

*Gabriele Ventura*



In Gazzetta

## Avvocati: tirocinio di 12 mesi dal giudice

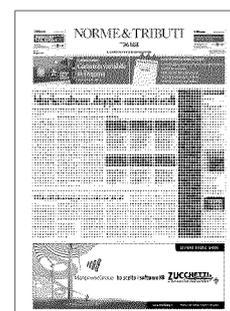
■ È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.101 di ieri il **Regolamento sulla disciplina dell'attività di praticantato legale presso gli uffici giudiziari** (Dm 58/2016).

L'aspirante avvocato può svolgere 12 mesi (al massimo) di tirocinio in un ufficio del giudice del distretto dove risulta iscritto come praticante, sia magistratura ordinaria (procure della Repubblica comprese), amministrativa, contabile e anche tributaria. La domanda va presentata - su carta o via Pec - direttamente all'ufficio dove l'aspirante desidera lavorare; ogni magistrato potrà avere un massimo di due praticanti e in caso di pluralità di domande verranno scelti i curriculum di studi universitari più meritevoli.

Per il praticante del giudice valgono ovviamente le regole di riservatezza dell'ufficio, con l'aggiunta dei doveri di astensione per conflitto di interessi nei fascicoli che coinvolgono clienti dell'(eventuale) studio professionale di provenienza, anche se relativi ad altri avvocati della stessa organizzazione. Tale incompatibilità sui fascicoli in conflitto si trascina anche alla fine del periodo di assegnazione all'ufficio del giudice.

Il praticante avvocato assiste e coadiuva il magistrato in tutta la attività ma il giudice assegnatario può decidere di non coinvolgerlo in talune mansioni e anche di escluderlo da determinate udienze o camere di consiglio. In ogni caso l'attività del praticante - che può anche essere giudicata compatibile con un altro impiego pubblico, e persino con la pratica in contemporanea presso uno studio legale - non dà alcun titolo per rivendicare un rapporto di lavoro né subordinato né parasubordinato e neppure può essere retribuito ad alcun titolo.

A.Gal.



## 🎯 Nomine

### Ordine: vertici in rosa per i chimici

**L**a squadra dei chimici cambia volto: le elezioni di categoria hanno restituito un Consiglio nazionale rinnovato, con un ricambio importante all'interno della sua composizione, e con la scelta storica di una fiducia riposta in una presidenza al femminile affidata a Nausicaa Orlandi, giovane (classe '76) già impegnata nella categoria presso l'Ordine Interprovinciale dei chimici del Veneto.

«Siamo onorati di poter rappresentare per questi prossimi cinque anni la categoria dei chimici — afferma il neo presidente —. Ringraziamo per tutto il lavoro svolto il professor Armando Zingales e tutti i consiglieri che si sono prodigati per far crescere la nostra categoria. Competenze, continuità e rinnovamento, questi saranno alcuni dei nostri punti di forza per i prossimi cinque anni per cercare di far crescere, valorizzare e sviluppare la figura del chimico, evidenziando e tutelando il suo ruolo nella società attuale, e collaborando con gli Ordini territoriali nel portare avanti insieme questo obiettivo».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



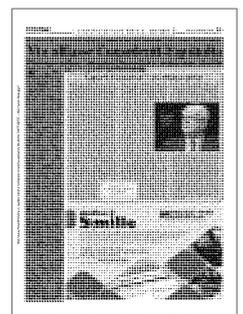
*Firmata l'intesa volta al rafforzamento della collaborazione in materia di riscossione*

## Via all'asse Consulenti-Equititalia

### Dialogo online, incontri formativi e assistenza diretta

**E**quititalia e Consulenti del lavoro rafforzano la collaborazione per offrire un servizio di assistenza sempre più attento ai contribuenti che si trovano alle prese con cartelle di pagamento, rateizzazioni e procedure di riscossione. Il protocollo d'intesa, firmato nei giorni scorsi dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e dalla presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone, prevede l'utilizzo di canali di contatto online, incontri formativi e tavoli tecnici di confronto, anche con l'intervento degli enti impositori, volti a esaminare argomenti di interesse comune. Il protocollo pone le basi per il rinnovo degli accordi tra le strutture territoriali con l'obiettivo di una capillare cooperazione finalizzata a rendere più agevole e diretto il rapporto tra fisco e contribuenti. In particolare, grazie agli accordi che saranno sottoscritti a livello locale, i Consulenti del lavoro, regolarmente iscritti all'Ordine, potranno accedere allo sportello telematico dal sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) per richiedere assistenza per conto

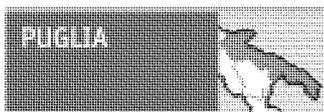
dei loro assistiti. Nella pagina dedicata ad «Associazioni e Ordini» è infatti possibile interagire direttamente con le sedi provinciali di Equitalia per richiedere informazioni e confrontarsi al fine di analizzare i casi più delicati. Con l'occasione, sarà distribuito ai Consulenti del lavoro e pubblicato sul sito di Equitalia il manuale d'uso dello sportello telematico, un vademecum per guidare i professionisti all'utilizzo del servizio online. «Vogliamo e dobbiamo essere», dice l'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, «dalla parte dei cittadini, questo significa anche rendere agevole poter saldare i propri debiti. La collaborazione con i Consulenti del lavoro è significativa e utile nell'ottica di semplificare gli adempimenti dei cittadini-contribuenti attraverso l'utilizzo delle tecnologie e il dialogo costante con i professionisti che li rappresentano». «Abbiamo voluto concretizzare, grazie alla proficua collaborazione con Equitalia, strumenti utili ai Consulenti del lavoro per meglio assistere i contribuenti in una fase economica che ancora trova innumerevoli soggetti in difficoltà finanziaria», commenta Marina Calderone, presidente Consiglio nazionale Ordine consulenti del Lavoro. «Potere utilizzare anche tecnologia online per la definizione dei casi concreti è certamente di grande ausilio per la gestione dell'attività professionale».



Il caso Taranto. Il gruppo franco-indiano ArcelorMittal pronto a investire in un'eventuale cordata con il gruppo Marcegaglia

# Prime manovre sul dossier Ilva

Anche Del Vecchio (Luxottica) disponibile a sostenere un piano industriale «solido»



**Matteo Meneghelo**

Le potenziali cordate candidate a rilevare l'Ilva di Taranto (in amministrazione straordinaria) si arricchiscono di nuovi elementi in vista del termine ultimo per la presentazione delle offerte definitive, fissato per la fine del mese. La due diligence condotta in queste settimane ha confermato il concreto interesse di Cassa depositi e prestiti per un ruolo di minoranza e di due dei principali attori del mercato siderurgico italiano, Marcegaglia e Arvedi, intenzionati, secondo gli addetti ai lavori, ad affrontare percorsi distinti per giungere all'obiettivo.

Accanto ai due campioni nazionali, resta da definire il ruolo del player internazionale in grado di dare la necessaria solidità all'operazione. Dopo le prime indiscrezioni su una possibile azione dei turchi di Erdemir,

ieri è tornato a circolare il nome del colosso franco-indiano ArcelorMittal, indicato con tutta probabilità per una partnership con Marcegaglia. Sempre ieri, inoltre, è stato rilanciato (nonostante le parziali smentite di venerdì scorso) anche un eventuale ruolo finanziario di Leonardo Del Vecchio, azionista di

## GLI INTERESSATI

Tra le realtà che hanno avanzato un interesse anche la cremonese Arvedi, il gruppo turco Erdemir, alcuni fondi internazionali

riferimento di Luxottica.

L'alleanza Marcegaglia-ArcelorMittal non è una novità: i due gruppi, che vantano da tempo rapporti di consuetudine, avevano presentato congiuntamente, nel novembre del 2014, un'offerta non vincolante per Ilva. Poi il nuovo piano studiato dal Governo Renzi ha azzerato

il percorso. Nell'attuale schema di cessione gli indiani sembrano avere assunto un atteggiamento più defilato: dopo una due diligence condotta (secondo alcune fonti) solo sui laminatoi, il gruppo, zavorrato da un debito di 16 miliardi di dollari (che ha annunciato di volere ridurre almeno a 12) sembrava lontano dal formulare un'offerta, anche considerando i rischi rappresentati da un potenziale intervento dell'antitrust per scoraggiare un'eccessiva concentrazione nel comparto. I vertici di Mittal hanno incontrato nei giorni scorsi gli uomini di Cdp (impegnati in approfondite sessioni di lavoro con i principali interessati agli asset di Ilva) per informare di avere deciso di rinnovare la disponibilità ad investire sull'Ilva. In un'eventuale cordata, Marcegaglia avrebbe un ruolo di minoranza (l'ipotesi è un 15% del sodalizio a fronte di un 85% di Mittal, quote residuali escluse).

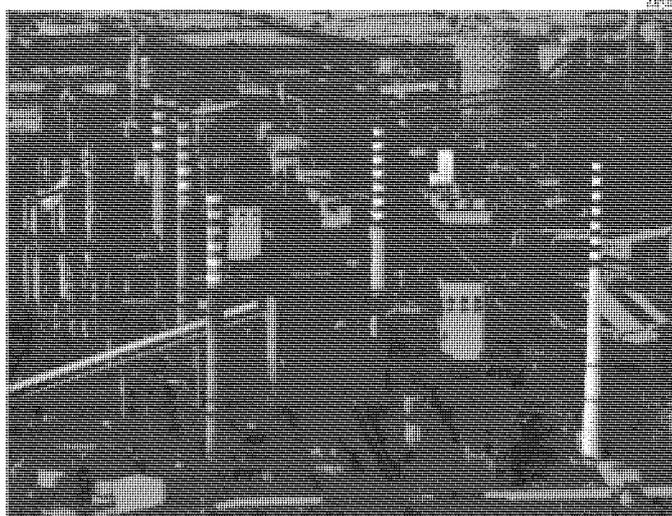
«Stiamo lavorando, aspettate qualche giorno» ha commenta-

to ieri il vicepresidente e ad del gruppo, Emma Marcegaglia, senza confermare né smentire lo schema di cordata.

Quanto invece alle intenzioni di Leonardo Del Vecchio è stata una fonte vicina a Delfin, la holding di famiglia, a spiegare ieri all'Ansa che «di fronte ad un piano industriale solido che abbia una concreta possibilità di successo» il patron di Luxottica «è disponibile a partecipare finanziariamente al salvataggio dell'Ilva con la volontà di aiutare il Paese e la Puglia, regione alla quale è affettivamente legato».

C'è ancora cautela su quale progetto che Del Vecchio possa sostenere. Venerdì scorso l'imprenditore aveva sottolineato che, perché possa andare avanti, «serve una grande azienda che sa produrre acciaio», precisando che «la nazionalità non è importante» per il rilancio del gruppo siderurgico tarantino (14.129 addetti), che l'anno scorso ha consuntivato 4,7 milioni di tonnellate prodotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri



**4,7 milioni**

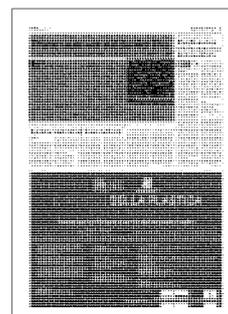
### La produzione in tonnellate

L'anno scorso Ilva ha prodotto 4,7 milioni di tonnellate d'acciaio

**14.129**

### Gli occupati

La forza lavoro del gruppo Ilva supera di poco le 14 mila unità



Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizi@corriere.it

## Lo scandalo LuxLeaks e il processo contestato

### Il Lussemburgo accusa Deltour

**A**ssurdo. Così gli eurodeputati Marco Valli e Marco Zanni del M5S hanno definito il processo in Lussemburgo al whistleblower francese Antoine Deltour, accusato di aver fatto trapelare le circa 30 mila pagine alla base dello scandalo LuxLeaks sui favoritismi fiscali del Granducato alle multinazionali straniere. Anche perché il gran promotore del Lussemburgo come paradiso fiscale è stato l'allora premier Jean-Claude Juncker, ora presidente di una Commissione europea che promette trasparenza per combattere la grande evasione delle tasse.

Deltour rischia fino a 10 anni di carcere per aver consentito agli Stati e ai cittadini di scoprire come il Lussemburgo aiutava imprese, banche e società a eludere le tasse dove incassavano i guadagni. Nella vicenda sono stati coinvolti altri due francesi, il giornalista Edouard Perrin, che per primo denunciò sulla tv pubblica France 2 quanto poi verrà sviluppato su larga scala dal Consorzio dei giornalisti investigativi di Washington con l'inchiesta LuxLeaks, e Raphael Halet, accusato di aver collaborato con il collega Deltour per far uscire la documentazione riservata dalla società di consulenza PriceWaterhouseCoopers (PwC), dove entrambi lavoravano.

«La giustizia dovrebbe tutelare e premiare chi denuncia pratiche immorali come queste — hanno protestato Valli e Zanni nell'Europarlamento —. Invece in questa Europa ipocrita, mentre Deltour affronta un processo penale, Juncker, che ha sostenuto e incentivato la grande elusione fiscale internazionale, guida la Commissione euro-



Commissione Ue  
Jean-Claude Juncker

pea». Associazioni della società civile e dei giornalisti hanno organizzato proteste davanti al tribunale di Lussemburgo, dove si svolge il processo a Deltour. Ma le udienze sono proseguite per verificare violazioni del segreto d'affari e della riservatezza professionale, cioè dei principi su cui si basa il paradiso fiscale del Granducato.

Le documentazioni di circa 350 multinazionali, che si erano fatte accordare dalle autorità lussemburghesi del-

le imposizioni fiscali minime attraverso gli accordi riservati detti tax ruling (con l'intermediazione della PwC), hanno consentito anche di aprire indagini dell'Antitrust Ue per aiuti di Stato illegali distortivi della libera concorrenza.

### Pezzi di carta

Il presidente della commissione Economia dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri del Pd, in una lettera di precisazioni a un quotidiano, ha fatto evidenziato il trucco di spacciare sui media come decisioni, allarmi, inviti e prese di posizione varie dell'Unione europea, dell'Europa o delle istituzioni comunitarie, le bozze di lavoro e innumerevoli altri «pezzi di carta» prodotti dai circa 40 mila euroburocrati. Gualtieri, pur definendo di «pregevole fattura» questi elaborati dell'euroburocrazia, ha ricordato che «non riflettono» le posizioni del livello politico e istituzionale Ue.

A Bruxelles in genere questi «pezzi di carta» vengono fatti circolare a fini lobbistici per cercare di influenzare proprio il livello politico-decisionale oppure dagli stessi euroburocrati per valorizzare il loro ruolo.

### Europol

L'Ue punta a trasformare l'agenzia Europol in una centrale investigativa comunitaria contro la criminalità organizzata, il terrorismo e la pirateria informatica. La commissione delle Libertà pubbliche dell'Europarlamento ha dato un via libera a larghissima maggioranza alla proposta di potenziarne notevolmente i poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Antitrust contro i notai sulle cessioni immobiliari

«Limiti alla loro libertà e intesa restrittiva della concorrenza»

## Il caso

di **Ilaria Sacchettoni**

Sapevamo dei tassisti che occupavano il Circo Massimo contro le "lenzuolate" di Pierluigi Bersani. E conoscevamo anche i sit in degli avvocati che, a Montecitorio, urlavano contro l'eliminazione dei minimi tariffari previsti dalle liberalizzazioni.

Cosa, invece, accadesse in casa dei notai romani che, in quello stesso periodo, si preparavano a stipulare i rogiti per le dimissioni del patrimonio immobiliare si comincia a intravedere solo ora. Perché, dopo l'inchiesta aperta dalla procura nei confronti dei vertici del collegio notarile di Roma, da ieri si è aggiunta anche un'istruttoria dell'Autorità garante della concorrenza. È possibile cioè che i vertici della categoria si siano ritagliati una rendita di posizione. Come scrivono gli esperti dell'Antitrust si sarebbe dato il via a «un'intesa restrittiva della concorrenza» che avrebbe limitato «significativamente la libertà dei notai» della Capitale.

Gli approfondimenti sono appena stati avviati ma le ragioni sulle quali il Garante fonda l'esigenza di ulteriori verifiche sono già abbastanza significative. All'alba del grande affare delle dimissioni il collegio notarile avrebbe adottato una delibera che autorizzava a confezionare

protocolli con gli enti. E anche di più. Perché la delibera in questione accentrava le decisioni su chi fosse autorizzato a stipulare e chi no. L'associazione Asnodim, costituita ad hoc, avrebbe contribuito alla stipula dei rogiti (in quantità industriale: 19mila aste bandite, 34mila compravendite e la stipula di 12mila mutui). Inutilmente due Tribunali amministrativi regionali (quello di Perugia e l'altro di Roma) hanno bocciato quella delibera alla quale il collegio della stessa Capitale si è scrupolosamente attenuto.

In conclusione, scrive Giovanni Pitruzzella: «L'insieme delle iniziative sopra descritte (delibera, protocolli, monitoraggio, esercizio strumentale del potere disciplinare) potrebbe configurare un'intesa restrittiva della concorrenza che potrebbe avere per oggetto e per effetto la ripartizione dei servizi notarili e la fissazione dei relativi prezzi nel

**Rilievi**  
I professionisti hanno 60 giorni per le osservazioni

settore delle dimissioni dello Stato». Prima fra queste iniziative l'approvazione - nel 2006 quando si profilava la cessione degli immobili di Stato, Scip 1 e 2 - di una delibera che limitava ad alcuni professionisti, con caratteristiche predeterminate dal collegio, la possibilità di effettuare le cessioni. Quella delibera in odore di monopolio - osserva il Garante - ha regolamentato «le procedure di dimissione di immobili di proprietà di numerosi enti pubblici fra cui Enasarco, ministero della Difesa, Roma Capitale, Inps, Ater, Inpdap, Regione Lazio, Inail, Inpdai». A quali tariffe resta ancora da capire.

Il Consiglio, aggiunge ancora il Garante, si sarebbe anche servito dell'organo disciplinare per «censurare deviazioni» dal piano previsto. Uno strumento pensato per tutelare il pubblico da possibili abusi deontologici sarebbe stato piegato all'esigenze private dei singoli dirigenti.

A quanto trapela l'ipotesi troverebbe, almeno in parte, conferma nel racconto di alcuni notai che, in queste settimane, sono stati ascoltati dai finanziari del Tributario ai quali è delegata l'indagine della procura.

Indagine che, fino a questo momento, è rimasta nei confronti di ignoti. Nel ricordare che le «prestazioni notarili non si sottraggono all'applicazione del diritto della concorrenza» l'Antitrust avvisa i vertici del collegio che hanno 60 giorni di tempo per chiedere di essere ascoltati.

isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda



● Gli accertamenti disposti dal Garante per la concorrenza Giovanni Pitruzzella (nella foto) riguardano l'operato dei notai per la cessione dei patrimoni immobiliari. Tra le operazioni finite nel mirino dell'Authority quelle relative a numerosi enti pubblici. Tra gli altri l'Enasarco, il ministero della Difesa, Roma Capitale, l'Inps, l'Ater, l'Inpdap, la Regione Lazio, l'Inail e l'Inpdai

